

# Giovani e cultura emergente

Nell'ambito dei lavori della «Comunità delle regioni alpine-ARGE Alp», ha avuto luogo lo scorso mese di aprile un interessante simposio nella graziosa cittadina mozartiana di Salisburgo sul tema: «Junge Kultur ist gleich Jugendkultur?» (Giovane cultura equivale a cultura dei giovani?).

Abbiamo pensato che potesse essere interessante sottoporre alla cortese attenzione del lettore ticinese alcuni spunti emersi dal simposio, anche perché da noi – a confronto delle altre regioni dell'arco alpino rappresentate – il discorso sulla giovane cultura è ancora allo stato embrionale, come pure la riflessione sulla fruizione culturale da parte dei cittadini e sul significato dell'iniziazione culturale nelle scuole.

Il modello culturale definito dalla Comunità nel giugno 1979 concepisce la cultura come un sistema di valori che abbraccia *tutti* i settori della vita e si estende dall'educazione, dalla scuola e dalla formazione fino al processo lavorativo e all'organizzazione dell'ambiente.

È evidente lo sforzo della Comunità per superare la concezione tradizionale di cultura colta, elitaria, definita perlopiù in termini di possesso, anziché di appropriazione quotidiana del vissuto esistenziale.

Partendo da questo presupposto, durante il simposio è stata presentata un'interessante inchiesta effettuata nella regione di Salisburgo sulla fruizione da parte dei cittadini delle numerose e svariate manifestazioni offerte dalla città e sui problemi inerenti al finanziamento e allo sviluppo dei centri culturali ufficiali e alternativi.

I risultati sono sorprendenti: più dei due terzi dei Salisburghesi hanno ammesso di non essere interessati alla ricca offerta di concerti di musica classica, di jazz e di arte moderna; due su tre non sono mai stati a una rappresentazione teatrale; soltanto tre infrastrutture rivolte a manifestazioni culturali sono state finora visitate da più della metà della popolazione almeno una volta: sono i musei, le rappresentazioni folcloristiche e il teatro di campagna. I risultati variano di poco se correlati con l'età degli intervistati; variano invece e di molto in relazione al sesso (per le donne prevale gli interessi musicali e culturali; per gli uomini, i problemi tecnici, le scienze naturali, lo sport e il perfezionamento professionale) e alle regioni (in città prevale l'interesse per le attività nell'ambito dell'«alta cultura»; in campagna sono preferite le attività che richiedono forme associative: coro, bande musicali, ecc.). L'Autorità politica della Regione e le istanze culturali hanno cercato di far fronte alla situazione rilevata nell'inchiesta. Partendo dal presupposto verificato, secondo cui gli interessi preminenti della popolazione sono as-

sai eterogenei e spesso divergenti da quelli tradizionali, si sono istituiti nella città centri culturali e di comunicazione di vario genere (con attività diverse nell'ambito del teatro, del cinema e della cultura sociale) e di varia grandezza (con attività medie e piccole).

Questi centri presentano nel loro sviluppo e nei loro metodi forti analogie: essi sono stati istituiti per compensare la mancanza di infrastrutture simili; nelle attività proposte vengono privilegiati obiettivi di carattere pedagogico e si cerca di coinvolgere attivamente lo spettatore.

Si vuole insomma fare in modo che i diversi centri di cultura e di comunicazione nella città abbiano una struttura di base per creare un'alternativa all'offerta di tempo libero commerciale dell'industria dei computer e affini (vedi eccessivo consumo televisivo, diminuzione del livello culturale e del desiderio di partecipazione alla vita sociale).

A questo punto, un'interessante, quanto provocatoria esposizione del prof. Richard Butz di San Gallo ha cercato di individuare il senso della giovane cultura, intesa perlopiù come cultura alternativa (CA).

Questa è stata definita attraverso una decina di tesi, che sinteticamente riportiamo:

1. La CA si configura essenzialmente in termini antagonisti rispetto alla cultura pre-

dominante, assumendo connotazioni politiche, che hanno il sopravvento rispetto alla variabile età. In altre parole, non si tratta tanto di un tipo di cultura legata ad una precisa categoria generazionale, quanto piuttosto di una scelta che attraversa le varie fasce d'età della popolazione, accomunando individui dotati di un analogo orientamento ideologico (in senso lato: non partitico, ma esistenziale).

2. Le attività a carattere culturale sono normalmente di stampo elitario; la CA potrebbe colmare il divario esistente tra cultura e vita quotidiana, mediante manifestazioni «informali», come ad esempio il far musica nelle strade e sulle piazze.

3. La cultura giovanile non è necessariamente sinonimo di CA, per cui non si tratta tanto di puntare esclusivamente sulle nuove generazioni per promuovere un rinnovamento culturale, quanto piuttosto di approfondire maggiori sforzi per allargare il concetto di cultura: il che equivale a sostenere finanziariamente iniziative e manifestazioni non ancora «omologate» o ritenute «ortodosse».

4. Gli attivisti della CA nutrono un certo sospetto o sfiducia nei confronti di quella politica culturale fondata o largamente impostata sulla sponsorizzazione, in quanto ritengono tale forma di sovvenzionamento una pesante ipoteca da parte degli ambienti economici ed imprenditoriali, che minaccia la libertà e l'indipendenza delle proposte alternative alla cultura ufficiale.

5. La CA è caratterizzata dal tentativo di creare proprie strutture, indirizzandosi verso modalità organizzative improntate all'autogestione e cercando di dipendere il meno







possibile dai finanziamenti pubblici e governativi.

6. La CA non è omogenea; alcuni suoi rappresentanti la utilizzano per inserirsi nelle correnti principali più accreditate, altri la spingono verso forme di sperimentalismo assai spregiudicate che tuttavia non attecchiscono nel contesto sociale, altri ancora cercano di apportare non solo innovazioni nella forma e nei contenuti bensì anche cambiamenti nel modo di pensare della gente. Ad ogni modo non ci si trova più confrontati con esperienze di radicale alternativa esistenziale rispetto ai canoni più diffusi socialmente, come nel caso delle comunità di naturalisti e libertari insediatesi al Monte Verità di Ascona all'inizio del secolo.

7. A fronte di una cultura predominante conservatrice, postmoderna e spesso commercializzata, la CA si presenta come democratica, femminista, ecologista, emancipatoria, antiautoritaria e antigierarchica. Con ciò si intende fra l'altro affermare il superamento della netta differenziazione tra artisti o animatori e fruitori.

Arte e cultura non possono essere gestite né monopolisticamente né secondo criteri centralistici, ma devono crescere e svilupparsi in un ecosistema autoregolantesi.

8. La CA, analogamente alle attività a favore dei giovani, necessita di una più sostanziosa erogazione di fondi da parte dell'ente pubblico, avendo gli stessi diritti della cultura ufficiale per quanto attiene ai sussidi e alle sovvenzioni.

9. La CA ha bisogno di una costante autocritica, onde evitare il prevalere di quella versione fondamentalista e massimalista che può portare a risvolti negativi ed indesidera-

ti. Va comunque riconosciuto che, come per tutti i movimenti innovatori d'avanguardia, la CA non sfugge ad insuccessi, errori, fallimenti.

10. La CA è minacciata dalla commercializzazione, dallo sponsoring e dall'autosfruttamento; con quest'ultimo termine si vuol mettere in evidenza il fatto che gli organizzatori e i promotori di tale linea culturale, per propugnarla e diffonderla, si vedono costretti a sottrarre e investire ore del proprio tempo lavorativo e/o libero. La gioventù si dimostra indifesa e poco informata circa lo sfruttamento commerciale cui è sottoposta.

Il professor Butz, dopo aver posto la domanda provocatoria del perché i responsabili abbiano tanta paura della CA ed essersi chiesti come mai non ne vengono sfruttate meglio le risorse e le potenzialità, ha accennato brevemente alla situazione nei cantoni San Gallo, Grigioni e Ticino, concludendo la sua relazione con un interrogativo: «perché sappiamo così poco gli uni degli altri?».

A parte qualche venatura veterosessantottina e alcune contraddizioni (come ad esempio la rivendicazione, da un lato di una pressoché assoluta autonomia e autodeterminazione della CA, dall'altro di sovvenzionamenti della stessa da parte degli organi governativi), questo intervento ha comunque avuto il merito, da una parte di rispondere in modo chiaro alla domanda centrale del simposio, negando una totale corrispondenza fra cultura emergente e cultura giovanile; d'altro canto ha consentito di mettere in luce una certa resistenza o scarsa disponibilità riguardo alla CA riscontrabile nel contesto elvetico, dove prevale ancora una politica culturale di marca elitistica.

L'interessante discussione che si è sviluppata attorno alle relazioni dei conferenzieri ha evidenziato gli sforzi messi in atto dalle altre regioni dell'arco alpino. Per quanto concerne il Ticino non avevamo molto da dire, giacché l'offerta delle nostre città in fatto di cultura per i giovani non è molto ampia e significativa.

Anche gli sforzi per ampliare e perfezionare l'iniziativa culturale in seno all'istituzione scolastica sembrano superiori: per esempio, nelle scuole austriache le attività espressive (legate alla musica, alla creazione grafico-pittorica o plastica, al movimento corporale) hanno acquisito un ruolo sempre più centrale e vengono affidate a docenti specialisti.

Da noi simili attività occupano ancora uno spazio troppo esiguo, concepite alla stregua di «materie» di serie B: secondarie quando non addirittura marginali, e affidate in tanti casi ai docenti titolari, i quali non sempre si sentono adeguatamente preparati per animarle.

Per concludere vorremmo formulare un auspicio, affinché pure in Ticino venga effettuata un'indagine sull'offerta e sulle modalità di fruizione delle occasioni culturali, segnatamente destinate alle nuove generazioni, allo scopo di focalizzare le eventuali carenze nelle infrastrutture, nella programmazione e nella formazione scolastica.

Allargando il discorso, si potrebbe pensare a ricerche sul campo nelle varie regioni rappresentate nell'Arge Alp, condotte da équipes locali in base ad una metodologia comune, che sarebbe auspicabile comprenda sia la dimensione quantitativa sia qualitativa, al fine di cogliere gli svariati aspetti e le innumerevoli variabili in gioco. In effetti, per dar conto della multifattorialità e polisemia del fenomeno in questione occorre elaborare strategie d'approccio sofisticate e congruenti. Gli strumenti metodologicamente più validi appaiono le interviste in profondità, nonché una frequentazione diretta ed assidua dei soggetti in età adolescenziale: da differenziare nella campionatura secondo i diversi sottogruppi, luoghi di aggregazione ed esperienze scolastiche, lavorative o ricreative.

In altri termini sarebbe utile avvalersi del modello relativo alla ricerca-azione: con i giovani, non tanto sui giovani, calando dall'alto teorie, proposte e soluzioni prefabbricate, destinate a passare sopra la testa degli interessati, costretti in tal modo più a subirle che a partecipare alla loro formulazione e realizzazione.

Ci si potrebbe poi ritrovare periodicamente per aggiustare il tiro della ricerca e (ri)verificare costantemente gli strumenti metodologici impiegati, e al termine dei lavori per mettere in comune i risultati e tracciare un profilo attendibile – seppur nella sua provvisorietà, dovuta al dinamismo e alla fluidità del nostro tempo – della gioventù presa in esame nei vari contesti geopolitici e dell'offerta culturale ad essa rivolta.

**Gerardo Rigozzi e  
Fulvio Poletti**